

## Jusepe de Ribera, *Lo storpio*

Il quadro fu probabilmente eseguito da Ribera per Don Ramiro Felipe Guzman, viceré di Napoli dal 1637 al 1644.

Ritrae a figura intera un piccolo mendicante dal piede deforme, posto in primo piano. In una mano tiene un bastone e un foglietto sul quale si legge *Da mihi elemosinam propter amorem Dei* ("Dammi l'elemosina per amore di Dio"). Nonostante la sua misera condizione, il bimbo osserva lo spettatore con un sorriso struggente e disarmante: il suo sguardo racconta con profonda umanità un'infanzia negata dalle tante esperienze e privazioni, ma anche la purezza e la scaltrezza, l'irriverenza dello *scugnizzo*.

L'immagine del bimbo che chiede la carità potrebbe rientrare nelle scene *di genere*, ma qui non c'è niente di caricaturale o pittoresco, anzi vi è espressa grande dignità ed eroica miseria: la nobiltà della rappresentazione si nota nell'essenzialità della scena, nel vasto e profondo cielo di nuvole chiare alle spalle del fanciullo e nel punto di vista ribassato, che pone il protagonista in alto rispetto all'osservatore. L'insieme è, pertanto, antiretorico e nulla concede alla maniera e al sentimentalismo compassionevole.

L'attenzione del pittore è rivolta alla contraddizione che il bimbo esprime, al **contrasto tutto barocco tra apparenza e essenza**, tra modo ed essere, tra effimera bellezza e fisico orrore.

Il quadro rivela i suoi debiti nei confronti della pittura caravaggesca nell'attenzione alla realtà degli umili e diseredati, nella fedeltà al vero e nella ricerca della presenza del sacro negli aspetti più umili del quotidiano. Vi è senza dubbio anche un implicito **messaggio morale** (il valore della misericordia verso i poveri come salvezza per il credente), ma, più che sull'allegoria, sembra che Ribera si concentri sull'umana sincerità del personaggio, osservata con partecipazione.

La presenza del brutto e del deforme colloca questo quadro in un filone tematico importante della pittura secentesca, in **contrasto con il bello ideale classico** della tradizione. *Lo storpio* di Ribera può essere avvicinato ai ritratti di buffoni della corte Asburgo spagnola dipinti da Velázquez, in particolare con il *Ritratto di Sebastian de Morra*: anche il nano buffone, storpio dalla nascita, ha sul volto un'espressione triste e profonda, da uomo adulto, in contrasto con la piccolezza delle gambe, che il pittore ha dipinto in avanti, di scorcio, con le soles delle scarpe in primo piano, come un burattino disarticolato.

Altro dipinto che può essere avvicinato al quadro di Ribera è il *Ritratto del buffone Juan Calabazas detto Calabacillas*: in esso Velázquez rende la profonda umanità del buffone di corte attraverso un tenero sorriso, dal quale traspare un velo di malinconia, gli occhi strabici, il gesto della mano destra.

Interessante è, inoltre, la componente letteraria di questo quadro di Ribera: vi è, infatti, un richiamo a motivi che vanno dalla letteratura spagnola dei picari ai vagabondi e mendicanti delle storie di Cervantes, ma anche alla novellistica napoletana del tempo: la raccolta di racconti *Il cunto de' li cunti* di Giambattista Basile (1575-1632) è popolata di personaggi deformati, espressione della fame, e a commento del quadro si potrebbe mettere il proverbio che chiude una fiaba: *A pazze e a piccirille Dio l'aiuta* (Dio aiuta i pazzi e i bambini).



**Diego Velázquez**,  
*Ritratto del buffone Juan Calabazas detto Calabacillas*,  
1638-1639.  
Olio su tela,  
106x83 cm.  
Madrid, Museo Nacional del Prado.



A destra: **Jusepe de Ribera**, *Lo storpio*, 1642.  
Olio su tela, 164x93 cm. Parigi, Musée du Louvre.